

Oleggio 04/7/2004
Is 66, 10-14 Sal 65, 1-7.16.20 Gal 6, 14-18
Dal Vangelo secondo Luca 10, 1-12. 17-20
Missione dei 72 discepoli

Ringraziamo il Signore per ogni sorella e fratello che ci manda, perché sono angeli messi accanto a noi. Lo vedremo in questo Vangelo che è lungo, bello, pieno di spunti per ciascuno di noi, per passare da discepoli ad apostoli, che significa inviati.

Gesù prende 72 persone e le manda a predicare il Vangelo; già aveva mandato i 12 apostoli, adesso 72 discepoli. Perché un numero così preciso? Nel libro della Genesi, al capitolo 10, vediamo che i popoli della Terra sono 70/72. Il primo messaggio che l'evangelista ci dà è questo: il Vangelo non è riservato solo ad Israele o a una certa categoria, ma è tutto per tutti, per tutti i popoli della Terra.

I 72 vengono mandati a due a due, perché devono portare una testimonianza, non una dottrina. A quel tempo una testimonianza era valida, se supportata da un'altra persona: dovevano essere in due per dire la stessa cosa. L'evangelizzatore, il predicatore, il missionario devono essere principalmente testimoni. Il testimone è colui che ha visto qualcosa e la riferisce.

S. Teresa di Lisieux, monaca di clausura, è stata una grande predicatrice con la sua vita, ma non ha fatto esperienza, perché era chiusa in un monastero. E' l'esperienza di Dio che ci abilita, altrimenti parliamo solo di dottrina, di parole, che diventano propaganda religiosa che non serve a nessuno, anzi il più delle volte è nociva.

Nella testimonianza nessuno può dire che non ha studiato, che non sa parlare, che è timido.

Il primo evangelizzatore è il Vangelo e l'indemoniato ceraseno, posseduto da una legione di demoni. Gesù lo manda a quelli della sua casa perché racconti quello che Dio ha compiuto per lui.

I 72 vengono mandati, dove Gesù sta per recarsi.

La predicazione, che forse alcuni ritengono noiosa all'interno di una celebrazione, è quella che porta Gesù. San Paolo nella lettera ai Corinzi dice: - A Dio è piaciuto salvare il mondo attraverso la stoltezza della predicazione.-

La predicazione deve essere capace di rendere presente il Signore. L'annuncio non è solo del sacerdote, perché ciascuno di noi prega, parla, dovrebbe parlare di Gesù nella vita; deve essere un annuncio di gioia.

Gesù raccomanda ai discepoli di dare pace, quando entrano in una casa, di annunciare la Buona Novella, il Vangelo. Il dire "Shalom" "Pace" deve rendere presente il Signore Gesù.

Nella religione ebraica, nel Talmud si legge: - Quando due o tre sono riuniti e parlano di Dio, la shechinah, la presenza di Dio è in mezzo a noi.-

Gesù ha ripreso questo detto del Talmud: - Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, sono in mezzo a loro.- Quando gli Ebrei hanno sentito questo, si sono sentiti rivoltare, perché Gesù si paragona alla shechinah, alla gloria di Dio.

Quando noi portiamo la nostra testimonianza e parliamo di quello che Gesù ha operato nella nostra vita o discutiamo su qualcosa che riguarda Gesù, ci sentiamo bene, in pace, sentiamo una presenza: Gesù che viene.

Quando invece parliamo di altri problemi o parliamo di persone, sulle prime sentiamo piacere, poi non stiamo bene, perché la presenza dello Spirito si ritira; non ci sono sconti per nessuno.

Quando qualcuno ci parla di Dio, dovremmo sentire la presenza di Gesù, la presenza di questa pace. Gesù di solito è molto sobrio e dà indicazioni molto precise ai 72, relative all'abbigliamento e al loro agire. L'abbigliamento è quello che anche ora l'Ebreo indossa nel giorno del Yom Kippur. Gli Ebrei nel giorno dell'espiazione, una volta all'anno, vanno in sinagoga e chiedono perdono a Dio con abbigliamento sobrio.

Se Gesù dice di andare con abbigliamento sobrio, sta dicendo che il perdono di Dio non si restringe ad un giorno dell'anno, ma deve essere il sostrato della nostra evangelizzazione. Dio perdona sempre e comunque: tutta l'evangelizzazione si basa su questo perdono perenne di Dio.

Dio ci perdona in continuazione: questo è esclusivo della religione cristiana. San Paolo dice: - Dio è morto per noi, mentre noi eravamo ancora peccatori.

“ Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi” : è l’atteggiamento della mitezza, della non-violenza, della pace. Questo messaggio di Gesù incontrerà opposizioni, provocherà scontri.

Spesso, quando non ci accolgono, diventiamo, da pecore, lupi. Ma Gesù dice: - Io sono il Buon Pastore – e il Buon Pastore si prende cura delle sue pecorelle.

Un atteggiamento aggressivo, di violenza, di forza, come può essere quello del lupo, non si addice al cristiano. Quando c’è il pericolo, la pecora deve scappare, belare, perché arrivi il Pastore.

“ Abbiate la prudenza dei serpenti e la semplicità delle colombe”

La prudenza del serpente consiste nel non farsi trovare, quando c’è pericolo. Gesù ha trascorso la vita dei tre anni di predicazione fuggendo da un luogo all’altro, finché non ha potuto sottrarsi alla crocefissione.

Quando viene attaccato, il serpente nasconde la testa e offre altre parti del corpo che, anche se colpite, gli consentono di vivere; se viene colpito invece alla testa, muore.

La prudenza quindi è cercare di evitare i colpi.

La semplicità delle colombe è la trasparenza.

Se si annuncia il messaggio, vivendo da cristiani, si incontra l’opposizione. Gesù ci ricorda di essere prudenti, di essere pecore e, se non verremo accolti, di scuotere la polvere dai calzari. Questa era un’usanza tipicamente ebraica: quando un Ebreo andava all’estero, prima di entrare nel territorio di Israele, si toglieva i sandali e li scuoteva, perché nessun granello di polvere entrasse nel territorio sacro di Israele; niente doveva attaccarsi di pagano, di impuro.

Vediamo che cosa significa oggi questo per noi.

A tutti almeno una volta è capitato di non essere accolti; non essere accolti dalle persone alle quali vogliamo bene ci fa stare male. Questo è pericoloso, perché soffriamo, piangiamo, mettiamo in atto un lavoro interiore che ci fa perdere la pace e non serve a niente.

Gesù ci invita a volgersi altrove.

Noi non accettiamo il fallimento, non accettiamo di non essere amati e quindi teniamo questa polvere che diventa ruggine, rancore, ferita purulenta. Dobbiamo avere il coraggio di mettere in pratica il Vangelo e pregare per chi non ci accoglie.

Il discorso dell’accoglienza è la base del nostro essere cristiani. Ogni volta che non accogliamo qualcuno, si avrà una sorte peggiore di Sodoma e Gomorra, le due città dell’ Antico Testamento che, per non aver accolto gli angeli, hanno determinato la loro distruzione totale.

Il peccato più grave nella Bibbia è quello della non accoglienza. E’ uno di quei peccati che ha conseguenze pratiche: la riduzione in polvere e cenere. Lo stesso concetto si trova nel Vangelo di Matteo: “ quando dici pazzo a qualcuno e lo escludi, la tua vita diventa un inferno”.

Umanamente noi accogliamo le persone che la pensano come noi, i nostri amici, ma spiritualmente noi dobbiamo accogliere tutti, perché il Signore ci dice che sono degli angeli.

Nella lettera agli Ebrei, al capitolo 13 v. 2 san Paolo dice: - Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli, senza saperlo-

Il Signore ci dice che incontreremo difficoltà, ma ci ha dato il potere di camminare sui serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla ci potrà danneggiare.

Dobbiamo essere convinti che ci saranno difficoltà fisiche, psichiche, spirituali, ma nulla ci potrà danneggiare.

Padre Pio diceva di non aver paura del demonio, perché è un cane legato ad una catena, può soltanto abbaiare, ma non può farci del male.

Dobbiamo essere sicuri di poter superare le difficoltà. “ Io ho dato potere sulle malattie e sui demoni” Questo potere ci è stato conferito nel Battesimo; nella preghiera di Colletta abbiamo pregato, facendo riferimento alla vocazione battesimale.

Quando noi viviamo il Vangelo, vediamo satana precipitare dal cielo. Quando viviamo alla maniera del mondo, il potere, l’orgoglio... vengono innalzati, quando arriva il Vangelo tutto questo precipita, perché va avanti la Sua luce.

Nel nostro piccolo accogliamo questo Vangelo, predichiamolo e ringraziamo il Signore per questo potere che abbiamo, perché nulla ci può danneggiare.

P. Giuseppe Galliano msc